

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT21B076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

I frutti del Vangelo vissuto

Esposito del Messaggero dell'Eterno

LE vie divine sono sublimi. Si rivelano a noi come un meraviglioso raggio di luce e di grazia che ci riscalda, ci rischiarà, ci vivifica, ci santifica, ci guarisce. Questa luce eccelsa della verità fu simbolizzata un tempo da una colonna di nubi che guidò il popolo d'Israele nel deserto. La notte si trasformava in colonna di fuoco, rischiarando così tutto l'accampamento. Anche a noi è concesso il dono di questa meravigliosa luce, di questa benedizione ineffabile, quando abbiamo sviluppato una spiritualità divina sufficiente.

Constatiamo quanto il Signore sia desideroso di risvegliare in noi la vera sensibilità. Ha cercato di svilupparla già nei suoi cari discepoli, dopo la sua risurrezione e questi ne sono stati magnificamente rallegrati e confortati, sentendosi illuminati da quella potenza d'amore che emanava dal caro e divino Salvatore.

Anche noi possiamo percepire le grazie divine che ci danno la sensibilità indispensabile per comprendere, in tutta la sua vastità, l'Opera benefica e onnipotente del nostro caro Salvatore, l'Agnello di Dio. Certamente, per questo, bisogna che il nostro cuore sia docile e sottomesso, ben aperto all'influsso benefico dello spirito di Dio, che in tal caso agisce facilmente in noi.

Il Vangelo di Cristo è stato predicato in tutte le nazioni dette «civili». Le Sante Scritture sono state diffuse nel mondo intero. Teoricamente, tutti sono informati, ma tutta questa teoria non diviene realmente utile e proficua finché non si desidera veramente mettere in pratica ciò che si è ascoltato o letto. Nella cristianità, il risultato è stato assolutamente nullo, perché le vie divine non sono state prese sul serio. Non si è fatto nulla per isolarsi spiritualmente dallo spirito del mondo e dalla sua ebbrezza diabolica. Perciò, l'umanità non è stata guidata dalla grazia divina, simboleggiata dalla vera conoscenza del carattere dell'Eterno e dei suoi piani caritatevoli.

In questo piano meraviglioso, il nostro caro Salvatore figura come la luce splendente che ci rischiarerà e come il Collaboratore fedele per eccellenza dell'Onnipotente. All'inizio del primo capitolo del Vangelo di Giovanni, leggiamo questa descrizione del nostro caro Salvatore: «Nel principio era la Parola, e la Parola era Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lei, e nulla è stato fatto senza di Lei». È l'immagine del nostro caro Salvatore nella sua preesistenza.

L'apostolo Paolo ha provato profonda ammirazione per questa sublime collaborazione e per quell'affetto inesprimibilmente grande che il Logos ha dimostrato per l'Onnipotente. Anche

noi siamo grandemente impressionati ed entusiasti nel conoscere la preesistenza del nostro caro Salvatore, che fu l'Agente creatore dell'Eterno, un collaboratore meraviglioso, ispirato da un amore, da un affetto ben superiori a ogni valutazione umana, uniti a una fedeltà e a una sottomissione indefettibili al Padre.

Nel primo capitolo della Genesi, dove si parla delle varie fasi della creazione della Terra, è detto che l'apprezzamento dell'Eterno per l'Operato del Figlio si è manifestato in questi termini: «Ed ecco, tutto era molto buono». Così infatti, dopo ogni periodo della creazione, Dio col suo spirito dette testimonianza che tutto era stato fatto con una fedeltà e un'esattezza meravigliose. Tutto ciò parla al nostro cuore, facendo nascere in noi un desiderio ardente, fame e sete di mostrare a nostra volta quella dedizione, quella fedeltà che il Logos ha avuto per l'Onnipotente, fin dalla notte dei tempi. Quanto desideriamo anche noi collaborare come figli rispettosi e completamente sottomessi per amore!

Non bisogna limitarsi a uno stato di contemplazione davanti al Signore, come si usa nelle religioni. È il lato pratico che conta e bisogna realizzarlo seriamente, poiché questa è la parte essenziale. Senza l'applicazione pratica, la teoria non ha valore, perché lo scopo da conseguire è essenzialmente pratico. Non è certo contemplando e ammirando l'Opera grandiosa del nostro caro Salvatore che introduciamo il Regno di Dio sulla Terra, ma è facendo come Lui.

Dobbiamo lasciarci influenzare unicamente dalla volontà di assomigliargli. È questo sentimento che ha operato la trasformazione radicale dell'apostolo Paolo. Questi era un erudito, ma anche un ricercatore; quando era ancora Saulo di Tarso era unito strettamente alle personalità dell'ambiente religioso del suo tempo; aveva un grande rispetto per la Legge di Mosè e per tutto quanto annunciato dai profeti. Tale ambiente era ricco di contemplatori, ma non di imitatori né di Mosè, né dei profeti. Per questo l'avversario ne approfittò per farne dei nemici implacabili del Regno di Dio.

Comprendiamo così perché Saulo di Tarso, figlio di Ebrei, circonciso all'ottavo giorno, senza macchia secondo la Legge, almeno come egli la intendeva, cioè teoricamente, fosse malgrado ciò un nemico irriducibile dei figli di Dio. È inaudita la violenza con cui cercò di far loro del male, in pieno accordo con le persone religiose del suo tempo.

Il fatto si ripeté fra gli uomini. Non appena un certo numero di persone si trovano in un

partito, cercano di dominare sugli altri. Se non ci riescono, ricorrono alla violenza. Tutto ciò è totalmente contrario allo spirito della grazia divina. I figli di Dio non sono fatti per regnare gli uni sugli altri, ma per amarsi reciprocamente. Dove si nota una debolezza, una lacuna, occorre aiutare, dare il buon esempio. In tal modo, tutti si sentono incoraggiati e confortati e l'amore trionfa. È questo il programma divino vissuto.

Con la teoria, le cose vanno diversamente. Saulo di Tarso, per esempio, che si definiva ardente per la causa dell'Eterno, non si rendeva conto di essere un grande nemico di Dio, pur ritenendo di servirlo. Se Saulo di Tarso, in quel tempo, si fosse soffermato a meditare sul pensiero fondamentale della legge di Mosè: «Ama il tuo prossimo come te stesso, e Dio sopra ogni cosa, poiché questo è il compendio della Legge e della parola dei profeti», avrebbe agito in ben altro modo.

Saulo di Tarso non prese in considerazione tutto ciò, e da quel momento l'avversario poté fargli credere ciò che voleva: gli fece credere che Gesù Cristo era un bestemmiatore, un impostore, che era contro la religione, come si suol dire. Tutte le persone religiose, compreso Saulo, erano di questo avviso.

Un inizio di comprensione gli è stata data solo sulla via di Damasco, quando a Saulo apparve nostro Signore Gesù Cristo. Saulo ne fu completamente sconvolto e cadde a terra, abbagliato dalla luce celeste che splendeva intorno a lui. Una voce che veniva dai Cieli gli disse: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Saulo rispose: «Chi sei, Signore?», e il Signore disse: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. Ti sarà duro resistere ai tuoi istinti».

Saulo di Tarso si recò allora a Damasco, e là Anania gli annunciò la buona novella del Regno di Dio. Saulo non perse tempo, si fece battezzare immediatamente e si incamminò senza esitare sulla buona strada. Come era stato ardente per la causa giudaica, che era diabolica, altrettanto fu ardente per la verità. Aveva ricevuto l'ordine, delle autorità di Gerusalemme, di andare a Damasco e di ricondurre in catene coloro che parlavano in nome del Signore Gesù Cristo. Aveva dunque un'autorità, aveva un potere. Ma non appena ebbe accettato il Vangelo di Cristo, da persecutore divenne perseguitato. Dovette fuggire da Damasco una notte, facendosi calare in una cesta da un alto muro. Lo lasciarono cadere in un fossato, e da lì poté salvarsi.

È comprensibile che, dopo tali esperienze, Saulo comprese facilmente ciò che voleva dire

Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso, ma anzitutto Gesù Cristo nella sua preesistenza come Logos, poi nella carne, in qualità di vittima per riscattare l'umanità con le proprie sofferenze e con la morte in croce.

Saulo di Tarso divenuto l'apostolo Paolo, cioè Paulus, che significa «piccolo» e anche «l'ultimo venuto», dimostrò un ardore magnifico per la causa di Cristo. E quale trasformazione radicale si operò in lui, in pochissimo tempo! Ma era un lottatore ardente, intrepido, che combatteva decisamente contro il suo vecchio uomo. All'inizio della sua corsa, scrisse ai Romani: «Il bene che vorrei fare, non lo faccio, mentre faccio il male che non vorrei fare. Chi mi libererà da questo corpo di morte? Grazie siano rese a Dio: è Gesù Cristo che mi libererà».

Ho visto sovente, in pubblicazioni firmate da professori di teologia, da pastori, ecc., la menzione di questo pensiero dell'apostolo Paolo: «Il bene che vorrei fare, non lo faccio e faccio il male che non vorrei fare; chi mi libererà da questo corpo di morte?». Ma in genere, tutti si fermano lì e non vanno oltre. Citano le parole dell'apostolo Paolo, per potersi scusare di non fare progressi. Io invece vado avanti, e dico come l'apostolo Paolo: «Grazie siano rese a Dio, per mezzo di Gesù Cristo; con Lui, tutto è possibile».

Se ci appoggiamo al nostro caro Salvatore e cominciamo a vivere il suo programma con tutta la serietà e l'onestà volute, i nostri progressi saranno immancabili. La nostra mentalità cambierà completamente e arriveremo a benedire coloro che ci maledicono e anche a pregare per chi ci perseguita.

Prima di morire sulla croce, il nostro caro Salvatore ha pregato: «Padre, perdona loro, poiché non sanno ciò che fanno». Il suo cuore era perfettamente puro, libero da ogni pensiero che non fosse amore e benevolenza. Aveva una profonda compassione per gli uomini, che in verità non sanno quello che fanno.

Anche a noi capita, talvolta, di non sapere ciò che facciamo. Per esempio, addormentarsi in piena assemblea è davvero non sapere ciò che si fa; non ci si rende conto di essere un fantoccio nelle mani dell'avversario. Ma se ci si riprende e si combatte contro la suggestione, si può vincere e dare gloria all'Eterno con la vittoria ottenuta.

Si tratta di diventare dei vincitori, come l'apostolo Paolo. Bisogna lottare contro il nostro vecchio uomo e combattere secondo le regole. Nelle riunioni di santificazione, non bisogna contentarsi delle cose approssimative. Al contrario, occorre prendere molto seriamente un punto negativo del nostro carattere, lavorare per vincerlo e quando è vinto passare a un altro punto. Questo è l'unico modo per ottenere la riforma del nostro carattere. Non soltanto dobbiamo conservare l'entusiasmo dei primi momenti, ma anzi aumentarlo, per effetto della riconoscenza. Come ha detto bene il Signore: «Se il sale perde il suo sapore, con che cosa si potrà restituirglielo?».

Dapprincipio, la conoscenza del piano divino ha suscitato in noi enorme interesse e gioia. Questo entusiasmo non dobbiamo assolutamente lasciarlo affievolire. Come dice Paolo rivolgendosi agli Efesini, non dobbiamo perdere il nostro primo amore. Un fratello diceva un giorno: «Il primo amore è il migliore». Gli ho risposto: «Niente affatto. È solo l'inizio; ma bisogna almeno non perdere questo inizio». Occorre anzi che questo amore aumenti gradatamente. Più si va avanti, più deve intensificarsi. È possibile, se risentiamo che nel nostro intimo agiscono la potenza e la gloria del Signore Gesù. È tutto un lavoro da realizzare nel profondo del nostro cuore.

Non per nulla, nei Proverbi, troviamo questo pensiero di Salomone: «Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa, poiché da esso sgor-

gano le sorgenti della vita». È altrettanto evidente che, dal nostro cuore, può anche uscire il veleno che provoca la sventura, la maledizione e la morte. Tutto dipende dai sentimenti che coltiviamo. La lotta intrapresa dall'apostolo Paolo è anche la nostra e in questa battaglia, si tratta di impiegare tutte le energie, per non perdere quel sapore di vita che il Signore ci ha dato.

Se siamo il sale della Terra, dobbiamo trasmettere il suo sapore a tutti coloro che si avvicinano a noi. Quando si cuoce un ortaggio, si aggiunge un po' di sale affinché il suo gusto diventi eccellente. Non bisogna eccedere nel sale, ben inteso, ma metterne quanto basta. Allora il sapore è veramente gradevole. Se il nostro cuore ha un sapore comunicativo, allora possiamo dire di essere il sale della Terra e la luce del mondo per coloro che ci circondano. Quel sapore è l'atmosfera del Regno di Dio, che non si crea con lunghi sermoni, con predicazioni interminabili. Noi non siamo dei predicatori, degli oratori, ma delle persone che osservano il programma divino e apportano attorno a loro la gioia e la vita, il buon profumo del Vangelo di Cristo.

Nelle predicazioni religiose si citano spesso molti passi biblici. Noi non ci riuniamo per udire tali messaggi, ma per comunicare le vibrazioni del nostro cuore, le emozioni divine di benevolenza e d'affetto che sono fonte di benedizione. Se la nostra condotta è conforme al programma del Regno di Dio, possiamo comunicare ovunque quel sapore benedetto. Nel nostro cuore deve essere presente Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso.

Quando meditiamo sull'Opera del nostro caro Salvatore e sul grandioso programma stabilito dall'Onnipotente per la salvezza degli uomini, il nostro cuore è commosso fin nelle fibre più profonde. Quale insondabile opera d'amore! E quale fede, nell'Onnipotente, per rendere possibile tale salvezza! Conosceva ogni cosa in anticipo e sapeva che suo Figlio sarebbe stato fedele fino alla morte. Ma quali immense difficoltà da affrontare e superare! Quale dedizione sublime nel nostro caro Salvatore durante il suo ministero sulla Terra! E per quali momenti strazianti ha dovuto passare! Nulla lo ha mai fermato o trovato esitante. Ha realizzato tutto con un coraggio e una abnegazione che dovrebbero farci piangere di gratitudine e di ammirazione. Ma ora si tratta soprattutto di imitarlo, di realizzare il suo coraggio, la sua fede e la sua fedeltà.

L'apostolo Paolo scrive ai Corinzi: «Il vero soldato di Gesù Cristo non si lascia appesantire dagli affanni della vita. Combatte secondo le regole». Le regole significano: perdonare, coprire, vivere la verità. Questa è come una spada a due tagli, che trapassa il cuore da parte a parte.

Così, l'apostolo Paolo, dopo essere stato lapidato e lasciato a terra come morto, dopo aver subito altre percosse ed essere finito in prigione, ha risollevato il capo intonando cantici di lode all'Eterno, cosciente dell'immenso onore ricevuto, di poter soffrire qualcosa per il Regno di Dio.

Vi è infatti un'opera grandiosa da realizzare. La cristianità non sa di che si tratta, ma i veri discepoli ne sono coscienti. Sanno che le sofferenze che essi osano sopportare avranno l'effetto di liberare la povera umanità dall'orribile situazione in cui si trova. Allora generosamente essi desiderano pagare per i colpevoli, il che procura al loro cuore trasporti di allegrezza.

La testa del Cristo, nella descrizione che ce ne fa l'Apocalisse, è risplendente. Dalla sua bocca esce una spada fiammeggiante. Il suo corpo è ricoperto da un velo, quale simbolo dei veri consacrati che sono rimasti un mistero nascosto durante il periodo dell'Alto Appello. Ma i piedi sono visibili e si manifestano come bronzo incandescente. È una rivelazione dun-

que che manifesta potenza. Questo bronzo incandescente rappresenta gli ultimi membri del corpo di Cristo, che vivono unicamente il programma divino e nient'altro.

Se vogliamo compiere il nostro dovere e seguire veramente la verità, non dobbiamo perdere nemmeno un minuto, nemmeno un secondo per altre cose. L'apostolo Paolo ha detto giustamente: «Non ho voluto sapere altro, fra voi, che Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso».

È certo che il Piccolo Gregge deve ricorrere a tutto il suo ardore per arrivare a questa trasparenza assoluta e meravigliosa di sentimenti. Tutte le difficoltà e tutto ciò che si manifesta durante la nostra corsa di discepoli ci aiutano ad acquistare la purezza totale del cuore, a condizione di essere sinceri e fedeli ai nostri impegni. L'apostolo Paolo scrive agli Efesini che il Signore Gesù vuol presentare al Padre una sposa santa, irreprensibile, senza macchia né difetto, né nulla di simile. Ciò mostra tutto il cambiamento che deve prodursi in noi.

Il Signore ci onora di un ministero immenso, grandioso, magnifico. Pensate: apportare la liberazione all'umanità gemente e sofferente, rivelarle il vero carattere dell'Eterno e del nostro caro Salvatore, introdurla nel Regno di Dio, farle ritrovare il suo destino! È un dovere santo e sacro, che deve conquistare il nostro cuore e occupare ogni minuto della nostra esistenza. Più nulla deve importare davanti all'ineffabile privilegio di cui siamo i felici beneficiari.

Il Signore ci raccomanda di affrettare quel giorno benedetto, mediante la santità della condotta e la pietà. Per raggiungere queste qualità, non dobbiamo voler sapere altro, fra di noi, che Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso.

Quando gli ultimi membri del corpo di Cristo verranno segnati in fronte, inizierà la Restaurazione di ogni cosa, a gloria dell'Eterno e del nostro diletto Salvatore.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 5 Gennaio 2025

1. Ci isoliamo spiritualmente dallo spirito del mondo e dalla sua ebbrezza diabolica?
2. Abbiamo fame e sete ardente di realizzare un affetto intenso per l'Eterno e il nostro caro Salvatore?
3. Aumentiamo continuamente il nostro entusiasmo con la riconoscenza?
4. Arrechiamo il profumo del Vangelo di Cristo, o soltanto dei sermoni?
5. Il nostro santo e sacro dovere occupa tutto il nostro cuore e il nostro tempo?
6. Cosa esce dal nostro cuore: le sorgenti della vita o del veleno che produce la morte?